

ISPETTORIA POLACCA DI S. GIACINTO
CRACOVIA

Cracovia, il 25 settembre 1952.



Carissimi Confratelli!

Scrivo questa lettera mortuaria nel decimoquarto anniversario della morte dei due nostri giovani Confratelli Chierici

FABJAŃSKI STEFANO

di 27 anni di età e 4 di professione,

e

KAPUŚCIŃSKI NICOLAO

di 26 anni di età e 4 di professione,

i quali subirono il martirio il 25 settembre 1939 dalle mani di uomini malvagi a Cześniiki nel territorio della Parrocchia Duby (Polonia) al margine di una foresta, dove un giorno prima ad uno di essi, quando tornava dal vicino parroco, era apparsa la Madonna. Le loro mutilate spoglie buttate in una fossa furono ritrovate dopo parecchie settimane da un cane e seppellite piamente colla partecipazione della commossa moltitudine dei fedeli nel Cimitero Cattolico.

Scrivendo queste parole mi viene il testo della Sacra Scrittura: «*Propter testamentum Domini et leges paternas... perstiterunt in amore fraternitatis, quia unus fuit semper spiritus in eis et una fides...*». E davvero il caro chierico Fabjański fu un inseparabile compagno nella buona e nella avversa fortuna del chierico Kapuściński. Fecero assieme il ginnasio a Daszawa, il Noviziato, lo Studentato Filosofico ed anche il tirocinio, così che si formò in questi due caratteri una vera amicizia, stimolante a veri progressi nella virtù, e a vicende-

vole aiuto nel tendere al fine desiderato, al sacerdozio. Nè la bufera della guerra nè il martirio di tanti riuscirono a separarli, e a rompere i vincoli della loro santa amicizia. Uno che li osservava da vicino così scrive: « Vi era qualche cosa che li univa. Vissero assieme oltre otto anni e non si vide mai la menoma divergenza nei loro pensieri e nelle loro parole. Entrambi pii, allegri, ripieni di zelo per la gioventù, miti e attraenti per la loro bontà, attivi nella vita delle associazioni religiose delle nostre Case... ».

Il chierico Stefano Fabjański era nato il 28 luglio 1912 a Tymieniec vicino a Kalisz (Polonia). « Conobbi Fabjański — scrive un suo maestro — a Daszawa nello stesso anno che conobbi Kapuściński. Come suo maestro ed educatore mai ebbi motivo di lagnarmi della sua condotta, anzi frequentemente era lodato. Di natura era debole e delicato. Non evitava però nessun lavoro fisico, anzi pregava che fosse trattato ugualmente come gli altri compagni... Nello studio conservava un edificante silenzio. Quando i compagni lo richiedevano di qualche questione scolastica, ben volentieri li aiutava, però soltanto durante la ricreazione... Era suo diletto la preghiera e da essa prendeva tutta la forza a fine di migliorare, nobilitare sempre più ogni giorno, il suo carattere. Lo si scorgeva frequentemente in chiesa colla corona del Santo Rosario nelle mani. Dopo ogni refezione correva in chiesa almeno per una breve visita a Gesù Sacramentato. Era per me una vera gioia vedere questo giovane raccolto e tanto piamente composto, quando colle mani congiunte s'accostava alla Sacra Mensa. Già allora aveva in sè qualche cosa, che lo distingueva e poneva più in alto che gli altri... Lo sentivano anche i suoi stessi compagni così che alla sua presenza nessuno osava pronunziare parole meno corrette ».

L'ubbidienza lo mandò alla nostra più grande Casa, la Casa Madre dei Salesiani in Polonia, Oświęcim, per fare là il suo tirocinio. Questa Casa ospitava allora oltre cinquecento studenti delle nostre scuole ginnasiali e professionali. « Per un singolare concorso delle circostanze — ci scrive Don Giuseppe Dryżalski — il mio discepolo d'un tempo viene di nuovo sotto la mia direzione. Ammirai il suo grande tatto pedagogico. Era nemico di ogni superficialità. Procurava di scrutare e capire le stranezze dei ragazzi, andando fino in fondo alla trasgressione per non punire ingiustamente e non rendere il ragazzo avverso all'educatore. Quando vedeva che qualche ragazzo non si metteva allo studio, procurava anzitutto di conoscerne la causa e poi nella sua mitezza e col suo sorriso così bene sapeva influire sul ragazzo, che questi a poco a poco si trasformava in un discepolo coscienzioso. Sovente, quando non sapeva come fare in un caso concreto cercava aiuto e consiglio dai confratelli già esperti nella

educazione dei giovani. Nella ricreazione prendeva viva parte ai giuochi; organizzava i giuochi salesiani e di preferenza i più movimentati ».

Un altro Confratello ci notifica che « Fabjański molto volentieri serviva alla Santa Messa e riteneva come speciale grazia di Dio e segno di elezione, quando in qualche giorno poteva rendere servizio ad un sacerdote durante la Santa Messa ». Sapeva anche nella vita quotidiana sollevare lo spirito dei suoi compagni, specialmente quelli che soffrivano.

Il chierico Nicolao Kapuściński era nato il 7 dicembre 1913 a Suliszów presso Sandomierz (Polonia). « Per la prima volta conobbi Kapuściński — scrisse uno dei suoi immediati Superiori — a Daszawa nel 1931. Il fatto seguente attrasse la mia attenzione su di lui. Una volta tutti i nuovi venuti furono chiamati allo stadio sportivo, dove dovevano partecipare ad una partita del giuoco di « bandiera ». Gli interessati erano tutti in orgasmo. La presenza di tutti i Superiori rendeva ancora più combattivi i loro animi. La vittoria fu della parte di Kapuściński, poichè questo fortissimo giuocatore non permise a nessuno di avvicinarsi alla bandiera. La gioia chiassosa non aveva fine. All'indirizzo del vincitore piovvero congratulazioni e parole di compiacimento. Ma lui non ne fu scosso. Faceva anzi ogni sforzo per distogliere da sè l'attenzione dei compagni... ».

Compiva le sue occupazioni con grande esattezza e coscienziosità. « Vedevo sovente durante l'inverno — scrive un Confratello — come Kapuściński con la pala nelle mani sgombrasse la neve dal principale marciapiede, che congiungeva il ginnasio coll'internato. Interrogato, perchè ciò facesse, rispondeva: « Un po' di ginnastica a nessuno nuoce. Ma si trattava non di ginnastica, bensì di rendere un servizio al prossimo... ».

Egli nutrì una speciale divozione alla Vergine Santissima. Nel mese di maggio, quando s'adornavano gli altarini della Immacolata Ausiliatrice nelle classi e nei dormitori, egli, avendo un innato sentimento di bellezza e di armonia ed una intelligenza ricchissima di iniziative, era il primo nel prepararli. Ritornando da passeggio portava seco un mazzo di fiori campestri, che collocava poi sugli altarini della Madre di Dio.

Si confessava regolarmente ogni sabato. Questo giorno, come giorno consacrato alla Regina dei Cieli, era per lui specialmente caro, ed in questo giorno anche con maggiore effusione di cuore recitava la corona del Rosario. Alla sera poi, durante la ricreazione, soleva raccontare ai suoi compagni qualche cosa di Maria Ausiliatrice.

Sul suo banco, o sul suo tavolo, si vedeva sempre una immagine di Don Bosco, che venerava con una filiale divozione. Quando aveva una difficoltà nel

comprendere qualche cosa, si recava in cappella e ivi davanti all'altare del nostro Santo Padre nella preghiera cercava l'aiuto e la soluzione.

Carissimi Confratelli! Invece della corona del sacerdozio di Cristo, il Signore, inscrutabile nei suoi giudizi, aveva loro preparata la corona del martirio. La memoria degli eroici esempi, che lasciarono, vivrà nelle future generazioni di Salesiani, suscitando al servizio di Dio nuove vocazioni.

Pregando per questi cari nostri Martiri, preghiamo anche per la pace di tutta la chiesa e di tutta l'umanità.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo

Sac. ŚLÓSARCZYK GIOVANNI
Ispettore.



Dati per il Necrologio:

Ch. t. FABJANSKI STEFANO nato il 28 luglio 1912 a Tymienieć, † a Cześniki (Polonia) il 25 settembre 1939 a 27 anni di età e 4 di professione.

Ch. t. KAPUŚCINSKI NICOLAO nato il 7 dicembre 1913 a Suliszów (Polonia), † a Cześniki-Duby (Polonia) il 25 settembre 1939 a 26 anni di età e 4 di professione.